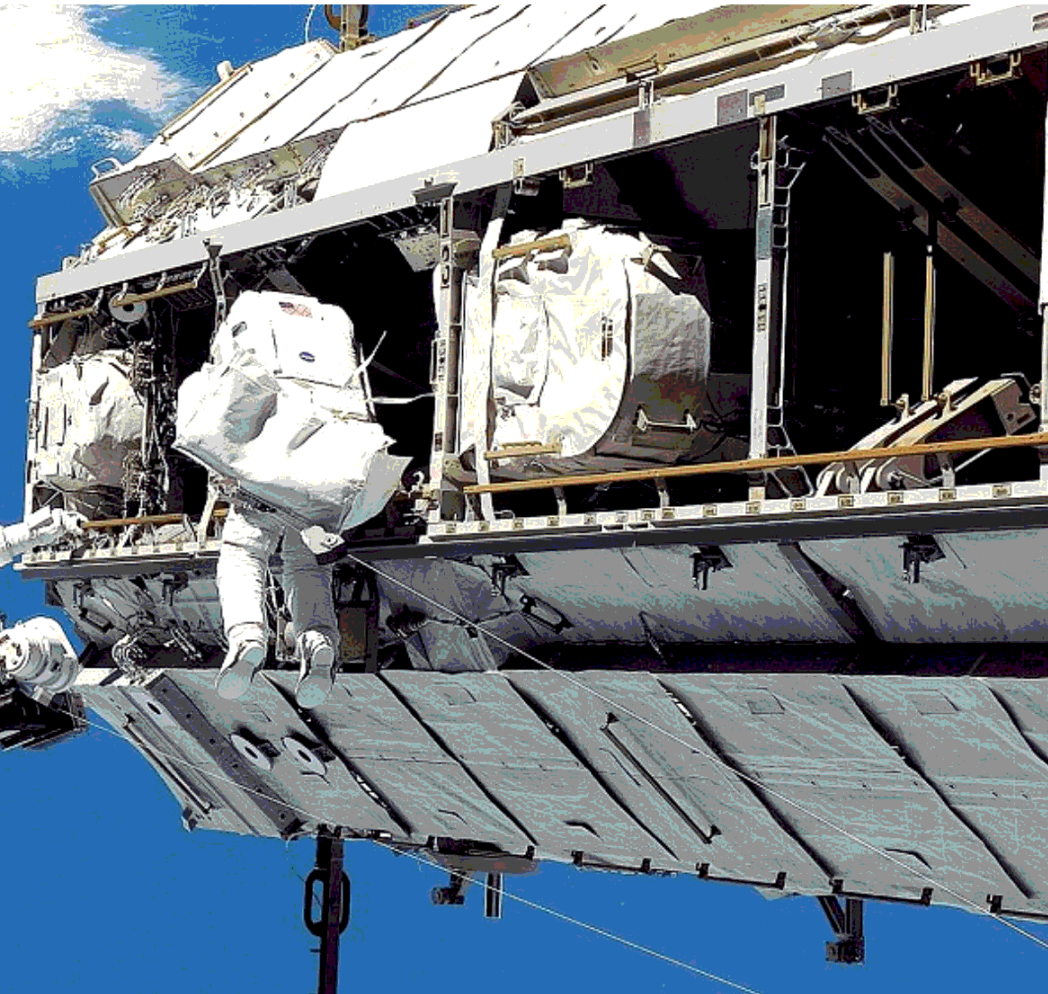


Cittadini di Edoardo Vigna

Questione di stile

Donald Trump vuol cambiare anche l'architettura delle città Usa. Nel primo giorno ha diramato un promemoria con cui promuove linee classiche e tradizionali. Il cambio di rotta nei progetti edilizi federali

potrebbe partire già dalla sede dell'Fbi a Washington. L'American Institute of Architects ha espresso la «preoccupazione che l'imposizione soffochi l'innovazione». Sta per nascere lo «Stile trumpiano».



i



SAMANTHA HARVEY
Orbital
Traduzione di Gioia Guerzoni
NN EDITORE
Pagine 176, € 18
In libreria dall'11 febbraio

L'autrice

Nata nel Kent, in Inghilterra, nel 1975, Samantha Harvey (qui sopra nella foto) con questo romanzo ha vinto il Booker Prize 2024

Le immagini

In questa pagina e nella successiva due fotografie della Stazione Spaziale Internazionale. In alto una passeggiata a quattrocento chilometri dalla Nuova Zelanda (© Nasa)

«Nel Regno Unito abbiamo questa distinzione fra romanzi "letterari" e romanzi "commerciali". È una terminologia interessante, presuppone che la fiction letteraria non possa essere anche commerciale. E se la letterarietà risiede soprattutto nell'attenzione al linguaggio, presuppone che questa attenzione non sia un aspetto vendibile. Forse è vero almeno in parte. Ma io credo che i lettori siano più avventurosi e più disposti a seguirvi di quanto spesso assumono gli editori. E penso al tempo stesso che ogni romanzo, anche il più letterario, debba essere generoso. Anche se è non convenzionale, anche se è privo di storia o quasi, deve essere a suo modo generoso con il lettore, aprirgli le porte e accoglierlo».

g

Per quanto inusuale, i personaggi esistono ancora in *Orbital*: i sei astronauti con le loro vite in sospenso sulla Terra. Chi riceve la notizia della morte di sua madre, Anton ha un matrimonio infelice, Shaun «la costante sensazione di un sogno interrotto», Nell, Roman e infine Pietro, che monitora il tifone che si sta formando sulle Filippine, un tifone di proporzioni mai viste. Conosce qualcuno laggiù, la famiglia di un uomo che accompagna lui e la moglie a fare delle immersioni, durante la luna di miele. Si chiede che ne sarà di quella famiglia.

Ma le visioni della Terra e del passato sono fuggevoli, perché tutto a bordo della Ssi è in movimento costante. Harvey mi parla di un *dreamscape*, un paesaggio di sogno, ed è un'altra definizione che riconosco, sebbene la Stazione sia autentica. Ha passato decine di ore collegata alla webcam, studiandola. Le domando quali altre ricerche ha fatto, se ha intervistato degli astronauti.

«Ho letto molti libri, biografie e materiale online. C'è una quantità enorme di informazione disponibile sulla Ssi, anche sugli esperimenti che gli astronauti stanno svolgendo in questo momento. Ma non ho intervistato nessuno. In generale, come romanziere, capisco che ho finito le ricerche quando sono in grado di inventare. Da quel momento posso staccarmi. Ho creato la mia navicella spaziale, così misteriosamente simile a quella vera. Mi piace questa danza fra ricerca e immaginazione. È una danza rigogliosa».

Anche la mente degli astronauti sembra danzare. Si trova «in una zona anomala, senza giorno». Harvey scrive: *Cos'è un giorno? Loro insistono che sono ventiquattro ore e il personale di terra continua a ripetere*

Sedici albe in 24 ore. Nella speranza che ce ne sia ancora una, e poi un'altra, e un'altra...

«**Orbital**» è il romanzo che ha consentito a **Samantha Harvey** di vincere l'anno scorso il **Booker**, il premio letterario inglese più importante; una voce lirica ma asciutta, appassionata, dolente, che racconta la Terra (per quanto vista da 400 chilometri di distanza, o proprio perché vista da 400 chilometri). Paolo Giordano ha incontrato la scrittrice

glielo, ma lo spazio prende le loro ventiquattro ore e in cambio gli offre sedici giorni e sedici notti.

«Quando ho iniziato a scrivere mi sono trovata davanti una sequenza interminabile di risvegli e colazioni ed esercizi di ginnastica, tutta la ripetizione della vita in orbita. Ubbidirle avrebbe significato rendere il libro monotono. Solo quando ho capito che avrei dovuto incorporare la distorsione del tempo nel romanzo stesso il progetto ha iniziato a chiarirsi. Le sedici albe hanno smesso di essere un problema e ho scritto velocemente».

g

Anche il memoir di Harvey dedicato all'insonnia faceva i conti con un tempo alterato. Il protagonista del suo primo romanzo era malato di Alzheimer e viveva in un tempo in frantumi.

«In questo senso *Orbital* non è così diverso da quello che ho sempre tentato di fare: raccontare l'esperienza soggettiva del tempo, e che mezzo strano sia. Il tempo dell'orologio, scandito regolarmente, è diverso dal nostro tempo vissuto, che è una sostanza malleabile, spesso incomprensibile».

In un saggio scritto per «Literary Hub», Harvey ha definito la Stazione Spaziale Internazionale «un testamento eloquente della collaborazione tra esseri umani», «un deposito di sogni diplomatici disintegrati». In effetti, quando è stata lanciata in orbita, a partire dal 1998, il mondo era diverso da oggi, sembrava progredire verso la concordia. I suoi moduli vennero battezzati Alba, Destino, Armonia, Unità.

«Forse la mia è una visione romantica. Ma mi sembra che negli ultimi venticinque anni abbiamo vissuto in un'epoca di cooperazione pacifica riguardo allo spazio. Che rifletteva, almeno in parte, una volontà di cooperazione pacifica sulla Terra. C'è qualcosa di simbolico nel fatto che la Ssi orbiti attorno al nostro pianeta e non cerchi invece di sfuggirgli. È lì per occuparsene, per vegliare».

g

Ma in *Orbital* si avvertono i segnali di rottura. Il mondo non è più interessato all'armonia. Una legge terrena ha stabilito che i bagni dei moduli russi non debbano essere usati dal resto dell'equipaggio. Gli astronauti se ne fregano, ma prima o poi la divisione prevarrà anche lassù. Nelle ultime settimane abbiamo assistito a come lo spazio non venga più usato per federare ma per disunire. Per la sua Starlink, Elon Musk cerca accordi con i singoli Paesi, a partire dal nostro, bypassando l'Europa unita. Chiedo a Harvey se siamo riusciti a rendere anche lo spazio volgare.

«L'idea della pastorale richiama la tristezza che provo, la nostalgia per un'epoca diversa, migliore. I proclami di Trump sui programmi spaziali hanno a che fare esclusivamente con un'idea di grandiosità degli Stati Uniti. Persone come Trump, come Musk... dietro quello che succede nello spazio adesso ci sono per lo più degli autocarri, maschi, bianchi ed estremamente ricchi. La loro aspirazione allo spazio ha, sì, qualcosa di molto volgare. Nel frattempo abbiamo riempito le orbite più basse di detriti e immondizia, cambiato l'aspetto

Fisica

Il caos che spiega il mondo



di IDA BOZZI

Il 2025 è stato proclamato dall'Onu Anno Internazionale della Scienza e della tecnologia quantistica: proprio a partire dal 1925, cent'anni fa, la quantistica ottenne una formulazione completa grazie a scienziati come Erwin Schrödinger, Werner Heisenberg, Wolfgang Pauli, Paul Dirac, Niels Bohr, Max Born. Citando la celebre frase di Albert Einstein, «Dio non gioca a dadi con il mondo» (riferita dal Premio Nobel appunto alla natura probabilistica della nuova teoria dei quanti), il fisico teorico Giuseppe Mussardo racconta la rivoluzione quantistica nel saggio *Dio gioca a dadi con il mondo. La storia della meccanica quantistica* (Castelvecchi, pp. 588, € 35). Il volume, presentato in dicembre alla fiera romana Più libri più liberi, ricostruisce la nascita della teoria, ricordandone le tappe e i protagonisti: la quantistica, spiega Mussardo, mostra che la comprensione della realtà non può essere affidata solo alle leggi della fisica tradizionale, poiché per alcuni fenomeni è possibile esprimere solo la *probabilità* che una certa condizione si avveri oppure no. Eppure, proprio questa «indefinitezza» è intrinseca alla realtà, ed è addirittura studiabile. La via per la conoscenza dell'universo e di fenomeni complessi, come superconduttività e superfluidità, passa anche dal caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTINUA A PAGINA 5